

INVORIO INFERIORE. S. MARIA DI BARRO

La bella chiesetta, restaurata e modificata a più riprese nel corso dei secoli e anche di recente, sorge su un colle (581 m slm) che domina l'abitato di Invorio Inferiore, da cui è raggiungibile con una mulattiera. La posizione è strategica, in quanto situata sui primi rilievi che formano lo spartiacque tra Cusio e Vergante e sull'antico tracciato viario che da Arona portava a Orta. Secondo taluni sorse su un castello (doc. del 29 giugno 1039), o ne fu la chiesa.

L'oratorio, attorniato da alcune case ristrutturate, è ancora meta di devote frequentazioni, specie per la *Festa d'la fiora*, che in origine veniva celebrata il 25 marzo, dedizione all'Annunciazione di Maria, poi spostata al 1° maggio.

Scrivendo l'erudito C.A. Molli: «Antichissimo si è il Priorato di Barro, ed esisteva pria dell'anno 1284, comeché ritrovo che in detto anno vi presiedeva certo fra Marzio. Cessata la vita monastica presso la detta chiesa di Barro, fu ridotto il priorato ad un beneficio ecclesiastico; e li consignori Visconti, avendo di mira il culto di detta chiesa, dichiaravano che nell'occasione dell'elezione del priore, fosse tenuto ed obbligato a celebrarvi i divini uffici». Un accenno del vescovo Bascapé a una casa e il



riferimento al beneficiario, *frater Guillelmus minister* dell'ospedale di S. Lazzaro in Novara, suggeriscono la qualifica di Barro come una *domus* ospitaliera, dipendente dall'ospedale di Novara. Una pietra dell'abside porta la data del 1484.

Sarebbero stati poi i Visconti, forti del nuovo feudo a Invorio Inf., a mettere le mani su Barro, rivendicando il diritto di elezione del priore. Divenuto il luogo centro di grande devozione, la chiesa fu ampiamente restaurata.

Nel 1595 Bascapé visitava faticosamente la località: «La chiesa campestre di S. Maria di Barro, detta "priorato", posta sulla sommità del monte e distante dalla parrocchiale circa un miglio di strada difficilissima, era stata da poco restaurata da prete Francesco Melchioni, che ne era il titolare. Era centro di grande devozione e molti vi facevano celebrare messe; le elemosine che si raccoglievano erano impiegate nella fabbrica della chiesa stessa; provvedeva a tenerla aperta un colono del priorato, che abitava vicino». E ordinava: «Non essendo la sudetta chiesa di grandezza conveniente per il concorso delle persone circonvicine et forestiere, sendo essa di gran devotione; però [perciò] non si manchi ridurla a perfezione la già cominciata fabbrica et aggrandirla conforme al disegno; et si habbia di ciò cura particolare il R.

Curato d'Inverio, per esser il titolo del suo priorato il quale concorra in parte alla spesa».

Nel 1796, a detta del prevosto d'Inverio, era investito del beneficio don Luigi Visconti d'Aragona, il quale fece costruire l'altare in marmo dedicato a s. Lucia, della quale si conservava una reliquia.

In occasione della visita pastorale del 1820, il parroco scriveva: «Nella festa della SS. Annunziata che si solennizza nel cantone del Barro, dopo tutte le funzioni alcuni pochi si abbandonano al vino, per cui succede qualche rissa pericolosa; ma vi è sempre la forza della Polizia per impedire ogni disordine.

All'altare di Santa Lucia, di sopra il quadro vi è una piccola statua di legno colorito della Madonna; qual statua si dice esser composta miracolosamente, ed esser stata ritrovata nel bosco poco distante dall'oratorio, e quindi con tutta fiducia esser stata da tempo immemorabile introdotta nell'oratorio, ove si venera con particolare divozione e fiducia. Atal tradizione osta la struttura



trivialissima e deforme della statua, quale se fosse opera miracolosa sarebbe [invece] elegantissima e vaghissima per assomigliarsi al prototipo tanto bello, descritto nella sapienza di Salomone e ne' suoi sacri canti»

«Gli affreschi interni coi simboli delle Litanie sono ancora in buono stato. Vengono venerate le reliquie di San Gaudenzio, San Giuliano diacono, San Giulio e Santa Lucia, che furono comperate nel 1882 per conto dell'Oratorio del Barro da don Gio Batta Torsetta coadiutore della parrocchia di Inverio. Fu abitata per secoli da custodi che venivano chiamati gli eremiti del Barro, mentre l'ultimo abitante delle cascine fu Alessio Mora che morì nel 1977».

Vittorio Grassi